



FULBRIGHT

Linking Minds Across Cultures

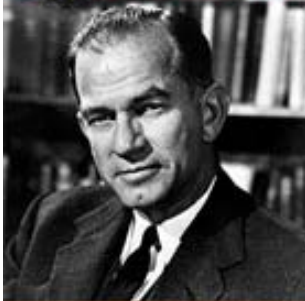


Fulbright Story Series – Part II

I secondi 20 anni del Programma Fulbright in Italia 1968 - 1988

Dott.ssa Cipriana Scelba

23 Aprile 2008



Consegnati i miei appunti sul primo ventennio del programma Fulbright in Italia, mi è stato proposto di prolungarli per il secondo periodo 1968-88, la cui fine coincide più o meno con le mie dimissioni, dovute sia a ragioni familiari, ma anche ad altri e forse più cogenti motivi inerenti allo sviluppo del programma stesso: necessità di informatizzare l'ufficio, di ristabilire contatti personali con i responsabili delle università italiane che, diversamente da me, non erano più gli stessi, aggiornamento di attività e procedure, insomma un intero riorientamento programmatico e organizzativo che, pensavo, avrebbe dovuto essere affrontato da menti fresche e non ingombrate da abitudini e schemi ormai radicati.

Comunque, per tornare all'inizio del secondo ventennio, cioè al 1968, questo coincide con i movimenti di contestazione nelle università sia europee che americane.

Per ciò che riguarda il nostro programma, i semi gettati nel periodo precedente, con le iniziative di cui ho già parlato, avevano dato risultati più che soddisfacenti sia in vista di nuovi progetti con la indispensabile attiva partecipazione degli ex-borsisti al di qua e al di là dell'Atlantico, sia per la "buona reputazione" di cui godevamo, compreso il riconoscimento del nostro carattere veramente bipartisan, tanto che le agitazioni degli anni '68-'70 non influirono sui nostri programmi né sui rapporti con il mondo universitario e culturale in genere. Un episodio non "culturale" merita di essere raccontato perché diede origine ad un ottimo risultato di carattere pratico. Un giorno trovammo davanti alla nostra porta sul pianerottolo (eravamo al numero 16 di Via Boncompagni angolo Quintino Sella) una bottiglia incendiaria, rapidamente neutralizzata, che si dimostrò essere del tutto imparziale in quanto un analogo gesto era stato effettuato sulla porta del nostro dirimpettaio, un ufficio commerciale iraniano. Da tempo avevamo constatato che l'aumento del canone di affitto, non più "equo" gravava troppo sul nostro bilancio, considerando anche che si potevano ridurre le esigenze di spazio. Sarebbe quindi stato conveniente, sull'esempio di altre Commissioni, acquistare i locali per la nostra sede.

Grazie ad un aumento del contributo italiano e ad alcune economie verificatesi sul bilancio precedente, avremmo potuto contribuire ad un'iniziativa del genere se ci fosse stato assicurato un congruo aiuto da parte americana. La nostra Commissione era d'accordo e pertanto in un mio viaggio d'ufficio a Washington, presentai l'idea agli uffici competenti. Scoprii che l'argomento "vantaggi economici" non veniva apprezzato, mentre fece impressione una mia tesi, del tutto estemporanea, e cioè che sarebbe stato difficile ottenere in affitto a condizioni convenienti, in quei tempi di disordini, attentati e altro, un appartamento per un ente italo-americano, per il pericolo, appunto, di danneggiamenti alla proprietà. Andò così a finire che furono lentamente reperiti i fondi e, dopo una ricerca basata su criteri di ubicazione, misura e convenienza economica, nella seconda metà degli anni ottanta, traslocammo in quella che è la sede attuale della Commissione.

Moti del '68

Tornando ora allo svolgimento del programma, come detto in precedenza, non vi furono gravi ripercussioni per i "moti del '68" tranne che per le difficoltà che incontrarono i professori americani invitati da università italiane a svolgere dei corsi, dato il clima che regnava in molte facoltà. Se vado però a vedere i risultati ottenuti da questa categoria di borsisti in quegli anni, mi accorgo che ebbero notevole successo

perché il programma fu svolto in seminari ristretti, spesso fuori dai locali universitari, ma frequentati regolarmente da gruppi di studenti veramente interessati all'argomento.

D'altra parte le relazioni interuniversitarie del primo ventennio avevano facilitato l'inserimento dei borsisti americani (sia studenti che professori) nell'ambiente accademico italiano per cui le agitazioni non influivano sui rapporti interuniversitari. Quanto all'interesse dei laureati e degli studiosi italiani per gli Stati Uniti, a prescindere dai loro orientamenti politici, questo era anzi acuito aldilà dei rispettivi progetti accademici dall' "effetto Berkeley" e dall' "effetto Vietnam", cioè dalle agitazioni nei campus americani.

Al periodo '68-'80 risalgono le richieste e concessioni di borse di studio nei due sensi per giornalismo, cinema, teatro, biblioteconomia, restauro e altri campi non tradizionalmente accademici. Tra i borsisti di quell'epoca posso ricordare **Umberto Eco** (che se ne sarà dimenticato, data la sua successiva pendolarità con gli Stati Uniti), il **Sen. Marcello Pera**, **Gianni Riotta**, **Irene Bignardi**, **Laura Lilli**, **Carlo Sartori** e numerosi professori che in seguito hanno ricoperto importanti cariche pubbliche, come **Stefano Rodotà**, **Antonio e Sabino Cassese**, **Vladimiro Zagrebelski**. Nel 1986-87 il



Umberto Eco

Prof. Guido Neppi Modona di Torino, facendo parte dell'equipe incaricata della riforma del codice italiano di procedura penale, si recò negli Stati Uniti con lo scopo di esaminare, anche dal punto di vista operativo, il sistema accusatorio americano. Accenno qui, per inciso, che gli Stati Uniti offrivano ai giuristi europei un interessante raggio di studi comparativi in quanto nello Stato di Louisiana vigeva il sistema giuridico basato sul codice napoleonico, che poteva così raffrontarsi facilmente, anche negli aspetti pratici, con il diritto anglosassone degli altri stati.

Nello stesso periodo fu dato inizio, ad opera di una borsista americana, studiosa di psicolinguistica, in collaborazione con una ex-borsista italiana, ad un progetto pluriennale di sviluppo e diffusione di un sistema di linguaggio dei segni per persone sordomute. In base a questo, furono inviati con ottimi risultati presso un college americano specializzato (il Gallaudet College) sia persone che al ritorno avrebbero operato come insegnanti, sia giovani con forti difficoltà di udito e di linguaggio dalla nascita. Questo programma, promosso e finanziato dal Mason Perkins Deafness Fund si è ormai stabilizzato indipendentemente. Per alcuni anni collaborammo anche con l'organizzazione "Il Filo d'Oro" (allora agli inizi, ora fiorente) per persone prive di vista e di udito, inviando alcuni giovani operatori di quella comunità ad acquisire ulteriori conoscenze e metodologie presso istituti specializzati negli Stati Uniti.

Tra i borsisti di questo secondo ventennio, e precisamente dell'anno 1971-72, voglio ricordare, per la drammaticità dell'episodio di cui fu poi protagonista **Giandomenico Picco**, laureato in scienze politiche, che successivamente divenne funzionario delle Nazioni Unite e, in qualità di stretto collaboratore dell'allora Segretario Generale Perez de Cueva, svolse personalmente, negli anni 1989-91, la delicata e defatigante trattativa per la liberazione degli ostaggi occidentali rapiti dagli Hezbollah in Iran nel 1985. La storia di questa operazione, durata



Giandomenico Picco

per quasi due anni e densa di pericoli per lo stesso mediatore, è emozionante ed è stata raccontata in un libro di Fiammetta Sebastiani, che più volte si recò a Beirut (prima sosta degli ostaggi liberati) per controllare l'esattezza della sua narrazione. L'ultimo ostaggio rilasciato fu Perry Anderson dell'Associated Press, in pessime condizioni; purtroppo alcuni rapiti non sopravvissero fino alla liberazione.

Nel periodo '68-'88 furono intensificate iniziative plurinazionali, cioè intraprese in collaborazione tra varie Commissioni Fulbright europee, per iniziativa dell'una o dell'altra di esse. Già fin dagli anni '50 i rapporti tra le nostre Commissioni (come pure tra quelle del Medio Oriente, asiatiche e africane) erano stati incoraggiati dagli enti di Washington preposti all'attuazione del Programma Fulbright, i quali logicamente ci vedevano in un'ottica transnazionale (europea nel nostro caso o, a quei tempi, euro-occidentale) più che in quella strettamente limitata alle singole nazioni. A tale scopo incoraggiavano riunioni periodiche dei direttori, con la partecipazione dei funzionari competenti di Washington, in cui discutere problemi e programmi comuni. In tali riunioni, ospitate a turno in una delle capitali europee, i direttori (cioè noi), oltre a riferire sulle rispettive attività, mettevano in luce i problemi inerenti a ciascuna delle nostre gestioni, quelli derivanti dal diverso sistema amministrativo delle università americane, l'eccessiva complessità delle procedure e la cronica insufficienza dei fondi, non tralasciando, peraltro, di dare risalto ai successi ottenuti nonostante le difficoltà.

***Dimensione
euro-
americana e
iniziative pluri-***

A proposito della dimensione euro-americana, questa nel primo decennio ('50 - '60) si limitò principalmente a inviti estesi a professori americani Fulbright operanti in altri paesi europei, per brevi giri di conferenze presso università italiane che ne avevano fatta espressa richiesta a seguito della distribuzione che affettuavamo all'inizio di ogni anno accademico, degli elenchi dei professori americani ospiti delle altre Commissioni europee, accompagnati da brevi curricula che ne indicavano le specifiche competenze. Successivamente, essendosi anche manifestate le similarità tra i vari paesi dell'Europa occidentale in materia di problemi della scuola e di riforme universitarie, furono intraprese iniziative plurinazionali a più ampio raggio. Ad esempio, nel caso della scuola primaria e secondaria, furono organizzati viaggi di studio e seminari di studi comparativi in Italia per gruppi di funzionari scolastici americani equivalenti ai nostri presidi e provveditori, con conferenze e visite a complessi di scuole, i quali, successivamente si recavano per un programma analogo in un altro paese europeo sotto gli auspici della commissione locale, scelto per la sua maggior diversità dall'Italia (una volta si trattò della Norvegia e in un altro anno l'Olanda). Iniziative simili erano già state attuate in precedenza per funzionari scolastici italiani inviati negli Stati Uniti. Analogamente furono attuati scambi di visite più brevi per rettori universitari europei e presidenti di università americane, su iniziativa congiunta di varie commissioni.

***Convegni
internazionali***

Organizzammo anche convegni su argomenti di interesse comune tra più commissioni con la partecipazione di specialisti americani residenti nei paesi partecipanti e di ex-borsisti provenienti dagli stessi paesi. Oggetto di questi incontri furono, tra gli altri, le crescenti esigenze e l'ampliamento del settore dei servizi sociali, i problemi dell'ambiente, quelli dell'innovazione in campo universitario in collaborazione con la Conferenza Europea dei Rettori, l'organizzazione delle biblioteche, la programmazione urbanistica. A proposito di quest'ultima, vorrei ricordare il Convegno sui Problemi delle Città ("conservation vs. gentrification") svoltosi a Roma nel giugno 1975 per la grande risonanza che ebbe, i cui atti furono oggetto di pubblicazione (come del resto avvenne anche in altri casi). Il convegno,

svoltosi con il patrocinio dei Ministeri interessati, del Comune di Roma , dell'Ambasciata Americana e delle più importanti organizzazioni nazionali per l'architettura e l'urbanistica, in collaborazione con l'Accademia Americana, riunì specialisti di vari paesi europei inclusa la Turchia, oltre ad Americani espressamente invitati. Palazzo Braschi mise a disposizione le sue sale per il grande ricevimento di inaugurazione e l'iniziativa fu ampiamente riportata dalla stampa.

*Attività presso
istituti
americani fuori
dagli Stati
Uniti*

La possibilità di invitare per seminari o convegni non solo studiosi americani titolari di borse Fulbright in altri paesi (inclusi ex-Fulbright tornati negli Stati Uniti), ma anche studiosi o studenti di altre nazioni europee era prevista (seppure non con l'ampiezza che poi le demmo) da un comma dell' accordo che consentiva il finanziamento di "attività di studiosi presso istituti superiori americani situati fuori degli Stati Uniti". Questo per esempio ci aveva permesso nei primissimi anni di finanziare la partecipazione di giovani Italiani studiosi di letteratura e storia ai Seminars in American Studies sponsorizzati da università americane presso lo Schloss Leopoldskrohn di Salisburgo. (Sospendemmo poi questi finanziamenti perché, con il miglioramento della situazione economica italiana, il costo della partecipazione a quei seminari non costituiva più un problema. Comunque questa formula ci consentì di finanziare brevi soggiorni, per esempio per convegni, di Europei, oltreché di borsisti americani,



Accademia Americana

presso alcuni istituti statunitensi in Italia che rispondevano ai requisiti richiesti. Questi erano l'**Accademia Americana a Roma**, la **Villa "I Tatti" (Harvard Center of Italian Renaissance Studies)** a Firenze, e la **School of Advanced International Studies della Johns Hopkins University a Bologna**. Per ciò che riguarda l'Accademia Americana a Roma e "I Tatti" a Firenze, le borse della durata di un anno accademico offerte, fin dai primissimi anni del programma, in base a concorso, a studiosi italiani di storia antica e rinascimentale, di



Villa "I Tatti"



SAIS

lettere classiche e di storia dell'arte e archeologia (materie per cui agli inizi non c'era richiesta di recarsi negli Stati Uniti) furono il veicolo per un'osmosi di idee, punti di vista e metodologie tra colleghi italiani e americani, che in seguito sfociò in non pochi soggiorni di studiosi italiani di queste discipline per studi o insegnamento negli Stati Uniti.

*Prof. Charles
Rufus Morey*

Nel descrivere aspetti ed episodi del programma Fulbright ho accennato spesso alle attività e alla collaborazione degli ex borsisti americani ed italiani. Per quel che riguarda questi ultimi, voglio menzionare non solo la disponibilità dei singoli, ma anche la creazione, fin dal 1956, dell'Associazione Italiana Fulbright, che riuniva appunto coloro che avevano usufruito delle borse. Consolidatasi nel corso degli anni, l'A.I.F. è stata di valido appoggio sia a progetti della Commissione, sia come promotrice essa stessa di utili iniziative.

Giunta alla conclusione di questa mia carrellata su quaranta anni di programma Fulbright, mi accorgo di aver menzionato varie persone che vi ebbero parte, come pure il Senatore Fulbright che lo ideò, ma di avere del tutto ommesso di ricordare la persona che vi diede inizio in Italia, dopo esserne stato il più efficace sostenitore nell'ambiente accademico americano: il Prof. Charles Rufus Morey, il primo Addetto Culturale americano in Italia dopo la guerra, capo della missione statunitense che condusse le trattative con i rappresentanti del Governo Italiano per la firma dell'accordo che doveva consentirne l'attuazione nel nostro paese.

Il Prof. Morey era un anziano (o almeno così mi parve a quei tempi) illustre medievalista di Princeton, già apprezzato nel mondo accademico italiano e vaticano. Appena entrato a Roma con le truppe americane, si preoccupò anzitutto di riavviare i contatti con gli ambienti culturali e scientifici italiani. Tra le sue prime iniziative vi fu anche la riapertura delle importantissime biblioteche tedesche (che, in quanto nemiche, erano state poste sotto sequestro dalle autorità alleate) e cioè: la Biblioteca Herziana, l'Istituto Tedesco di Archeologia a Roma e il Kunsthistorisches Institut a Firenze, strumenti di ricerca essenziali per tutti gli studiosi in questi campi. Un'altra sua iniziativa fu il forte appoggio che diede alla missione del Governo Italiano per il recupero delle opere d'arte prelevate dai nazisti, missione allora capeggiata dal simpatico ed energico Ministro Rodolfo Siviero. Un'iniziativa non così risonante, ma utile e originale, fu quella di collocare targhe esplicative presso i vari monumenti antichi inclusi il Colosseo e i Fori, sia per istruire i G.I.'s sia perchè sembra che molti di questi pensassero che tutte quelle rovine fossero dovute ai loro bombardamenti.



Prof. Charles Rufus Morey

Il Prof. Morey ebbe un'importanza fondamentale per la ripresa dei rapporti culturali tra Italia e Stati Uniti. Ai suoi meriti scientifici egli univa il garbo di un gentiluomo di altri tempi, sense of humor ed una sensibile apertura alle espressioni della cultura e dell'arte contemporanee. Queste qualità e le sue doti umane influirono anche sugli esordi del programma Fulbright che fu fondato sull'importanza di ogni singolo individuo. La stessa premurosa attenzione che dedicava ad iniziative di vasta portata, egli la rivolgeva ad un qualsiasi giovane italiano, americano o di un altro paese, che desiderasse esporgli un suo progetto. Fu lui ad usare il suo prestigio nel mondo accademico americano per reperire negli Stati Uniti borse di studio per studenti italiani prima dell'inizio del programma Fulbright.

Voglio concludere, nel ricordare con affetto il Prof. Morey, che se l'opera da me svolta per la realizzazione del programma ha avuto risultati positivi, questo è dovuto all'impronta che lui gli diede. E' da lui che ho imparato a prestare attenzione ai problemi ed alle idee delle persone più disparate indipendentemente dalla loro età o posizione e a scorgere le implicazioni che anche singole borse di studio potevano avere per successive iniziative di più ampia portata.

Nel ripercorrere ora il lungo periodo in cui mi sono occupata degli scambi culturali Fulbright, ho rivissuto con piacere le molteplici esperienze e i numerosi incontri stimolanti che mi hanno arricchito nel corso degli anni tanto da poter quasi dire che ho avuto la fortuna di usufruire di una borsa Fulbright permanente.